

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 5 / Domenica 31 gennaio 2021

La vita è piena oltre la fine

di don Gianni Antoniazzi

L'incontro affronta tutti gli argomenti del territorio di Mestre, anche quelli più dolorosi. L'Angelo ha un obitorio decoroso. Vi è un'aula grande ove, chi vuole, può organizzare l'ultimo saluto con un centinaio, fra parenti e amici. Intorno vi stanno una dozzina di stanze più piccole, per le salme in attesa delle esequie. A inizio gennaio le celle laterali erano tutte occupate e, nel salone centrale, avevano disposto altre venti bare almeno. Mai visto nulla di simile. Quei defunti aspettavano che i famigliari finissero la quarantena prima di organizzare la cerimonia di suffragio. Non è nostra abitudine creare sconforto con immagini crude. Anzi, speriamo di aver superato il momento peggiore del Covid. Ne parliamo perché in mezzo a vicende tanto faticose i discepoli di Cristo tengano ferme alcune certezze. La prima: che il Covid non è una punizione di Dio. Questa tesi aberrante talvolta viene proposta anche da guide cristiane ma nulla ha a che fare col Vangelo. Il Padre di Gesù è fonte di vita. Il male nasce dal disordine della storia, anche umana. Secondo punto: noi siamo esseri fragili. Qualche spavaldo ritiene che il Covid sia una farsa e considera inutili le prudenze sanitarie. Quando poi contrae il Virus ci ripensa. Meglio sarebbe rifletterci prima. Terzo: chi ha sperimentato il lutto sappia che, oltre la soglia del tempo, c'è il giorno senza tramonto. Il sentimento che ci fa reagire alla prospettiva della morte non è un inganno. È un seme di speranza che Dio ci ha messo dentro. Conserviamolo.





Il bollettino di guerra

di Plinio Borghi

**L'incalzare di dati sull'andamento della pandemia è segno della tragedia che viviamo
Ne usciremo vincenti se saremo responsabili senza abbassare mai lo stato di allerta**

Ormai da quasi un anno siamo tempestati di notizie sulla pandemia in atto, sulla quantità dei contagiati, dei ricoverati, dei sottoposti a terapia intensiva e dei morti a causa del virus. Sembrano veri e propri bollettini di guerra e il confronto non è peregrino: stiamo combattendo contro il Covid-19 una vera e propria guerra mondiale e i numeri attuali hanno già superato quelli dell'ultima. Lasciamo perdere le imperizie e le titubanze della partenza, la diffidenza e l'impreparazione con cui l'abbiamo affrontata e la confusione che presiede alla sua conduzione, nonché tutte le contraddizioni sulla rilevazione delle cause effettive dei decessi. La realtà è quella che abbiamo sotto gli occhi e il rischio è che ci facciamo l'abitudine, allo stesso modo di quando leggiamo i vari necrologi sul giornale. Altro pericolo latente è quello di sottovalutare la situazione, paragonandola all'ecatombe annuale di morti "abituali", da quelli per influenza a quelli per incidenti stradali, senza tener conto della concentrazione del fenomeno in corso e che le nostre strutture sanitarie, dimensionate per l'andamento ordinario, sono state messe a dura prova con questi picchi

straordinari. Con ritardo si è ricorsi al ripristino di strutture inopinatamente abbandonate e all'approntamento, non senza polemiche, di altre da utilizzare per la bisogna. E qui lasciatemi aprire una parentesi di critica ai soliti negazionisti, sempre presenti in ogni circostanza, pronti a confezionare strampalate teorie, che talora fanno presa su menti poco attrezzate e inducono ad abbassare la guardia, come se non bastasse la leggerezza dei soliti imbecilli che si divertono a trasgredire. E questo è un ulteriore pericolo: che, magari presi dalla stanchezza, ci si abitui a tutto scivolando nel fatalismo irresponsabile. Al contrario, dobbiamo essere pienamente convinti dei risultati scientifici e che a vincere, se teniamo duro, saremo noi, purché non allentiamo la tensione e lo stato di allerta. Come? Intanto vivendo il presente in termini di straordinarietà, per il rispetto di noi stessi, ma soprattutto degli altri, ai quali un comportamento soggettivo e sbagliato può causare seri problemi, a prescindere che siano giovani o già vecchi malandati. Quindi aderendo tutti alla campagna di vaccinazione (e qui ci sarebbe da aprire un capitolo duro sui

renitenti, a partire dal personale sanitario e, domani, da quello scolastico). A questo punto si innesta anche un corretto atteggiamento nei confronti della morte, specie per noi cristiani, che non va percepita come una tragedia irreparabile (la disperazione non è nelle nostre corde), ma nemmeno sottovalutata: va fatto il possibile per evitarla (è un dovere perentorio) e nello stesso tempo accettarla, non solo adesso, come un epilogo naturale di questa esistenza. Nella fattispecie è un prezzo da pagare, ma che deve spronarci a fare di più e meglio. Vale per chi ne è stato colpito e pure per chi non ne è stato sfiorato. Ecco la funzione dei bollettini e dei numeri: sono uno stimolo a fare meglio e di più e a non lasciare nulla di intentato; per chi ci governa a non perdersi in chiacchiere e sofismi o in confronti fra chi fa meglio e chi peggio. Come insiste il Papa, le battaglie vanno combattute assieme nella consapevolezza che non se ne esce da soli o "rompendo le righe", men che meno lasciando che la carretta la tirino solo gli altri: dunque ce la facciamo, se l'impegno di ognuno non si affievolisce, nemmeno in presenza di eventi angoscianti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Sorrisi perduti

di Matteo Riberto

Il preside, il magistrato, la dottoressa, la volontaria, il falconiere: il Veneziano ha pagato un tributo altissimo al Covid che ha strappato tante anime del territorio

Venerdì scorso, in sole ventiquattro ore, il Covid ha ucciso 25 persone portando il numero di vittime nella Città Metropolitana a 1.470. I numeri sono destinati a crescere: se negli ultimi dieci giorni c'è stato un rallentamento della curva epidemiologica con un netto calo dei ricoveri, quello dei decessi - come accaduto nella prima ondata - sarà l'ultimo «indicatore» a scendere perché le morti che registriamo oggi sono figlie dei contagi avvenuti alcune settimane fa, quando il virus circolava con molta più forza. Ma le tante morti non possono essere considerate alla stregua di un «indicatore». Dietro ogni numero che ogni giorno viene registrato nella tabella regionale che aggiorna il conteggio dei decessi, c'è una storia, una famiglia che piange un nonno, un marito, un figlio. Il Covid, infatti, non guarda in faccia a nessuno e in questi mesi terribili ha ucciso anziani - soprattutto - ma anche giovani in salute. Impossibile ricordare le storie di tutte le vittime, ne citiamo alcune per ribadire che dietro i numeri ci sono

persone che, con il loro impegno, spesso, hanno contribuito a rendere migliore il nostro territorio. Viene subito in mente Francesco Saverio Pavone, uno dei magistrati più conosciuti del Veneto, colui che a metà degli anni Novanta aveva avviato l'inchiesta su Felice Maniero e sulla mala del Brenta. Il virus se l'è preso a metà marzo, a 76 anni, dopo alcune settimane di ricovero all'ospedale dell'Angelo. Poco dopo, ad aprile, altre due tragedie che hanno sconvolto il mondo della scuola e della medicina. A inizio aprile, sono morti Davide Frisoli e Samar Sinjab. Frisoli, che abitava a Carpenedo, era l'amatissimo preside del liceo Bruno-Franchetti di Mestre e del Benedetti-Tommaseo di Venezia. Un uomo di profonda cultura, amante della musica, dei libri e apprezzatissimo dai suoi studenti. Era infatti un preside preparato e gentile, con la battuta sempre pronta, capace di abbattere le barriere che spesso separano chi guida una scuola da chi la frequenta costruendo con i suoi alunni rapporti umani. Il virus se l'è portato

via a soli 59 anni. A 62 anni è invece morta la dottoressa Samar Sinjab: il 100esimo medico d'Italia ucciso dal virus. Lavorava a Mira come medico di base: il suo posto è stato preso dal figlio - anche lui medico - che sta portando avanti lo studio della madre. Se la prima ondata ha travolto il Veneziano, la seconda è stata ancora più violenta. Tra le vittime della seconda ondata Andreina Ardit, di 67 anni. Presidente del Comitato provinciale Aido Venezia, era inesauribile motore del mondo del volontariato. Il nuovo anno si è aperto invece con la tragedia della famiglia Busso di Malcontenta. Il primo gennaio è morto Ivan, il falconiere di 42 anni, sposato e con una figlia piccola. Il giorno del suo funerale, il 15 gennaio, è mancata anche sua madre, Gina Smerghetto di 65 anni, tre giorni dopo il padre Gianni di 72. Un'intera famiglia distrutta dal Covid. Sul caso i medici della Regione hanno aperto un'indagine per capire se ad uccidere la famiglia - in 18 giorni - non sia stata una variante più aggressiva del Covid. Va poi ricordato lo tsunami nelle case di riposo. Circa un morto su cinque da inizio epidemia era ospite di una struttura per anziani. Alcune strutture sono state falciate nella seconda ondata. A Villa Fiorita di Spinea, a novembre, è scoppiato un focolaio che ha portato alla morte 35 anziani; a dicembre ne è divampato uno ad Anni Sereni di Scorzè dove sono morti più di 30 ospiti; alla Residenza Riviera del Brenta ne sono deceduti 25. Anche per questo la Regione ha stabilito che gli anziani delle case di riposo fossero i primi a ricevere le dosi di vaccino: la grande arma che abbiamo per frenare questa maledetta epidemia.





Decoro per i defunti

di don Gianni Antoniazzi

Ho parlato con un uomo saggio. Suo figlio sacerdote è morto giovane, nel 2000. Lui soffre perché, scaduto il tempo previsto, non vorrebbe che la salma venisse cremata. In effetti il legame con chi amiamo ci porta a custodire con rispetto quello che resta. Certo: una cosa è la persona, altro sono le sue spoglie. Tuttavia, attraverso il rispetto per quelle, esprimiamo la gratitudine e ricordiamo che il legame non si corrompe. La custodia della salma ci sottrae dall'idea di una memoria utopica, senza luogo. Il riferimento alle spoglie di chi abbiamo amato ci aiuta a tenerlo presente. Per questo domandiamo decoro. Ora, in cimitero gli incaricati a compiere le sepolture hanno sempre una delicatezza infinita: si vede che stanno a contatto coi famigliari. Forse non altrettanto delicati sono invece coloro che prendono decisioni ad alto livello. Per esempio: qualcuno

trova eccessivo il prezzo per un loculo messo a disposizione per qualche decennio. Non è che stiamo lucrando sul dolore dei parenti? Altri domandano che si vigili più attentamente sui cimiteri perché non si portino via i fiori, le piante, i ricordi. Per-

sonalmente mi interrogo se non sia una scelta azzardata chiedere che le proprie ceneri vengano disperse: certo, potrebbero esserci giustificazioni valide, a me però fa tanto piacere avere un riferimento dove poter onorare la mamma e il papà.

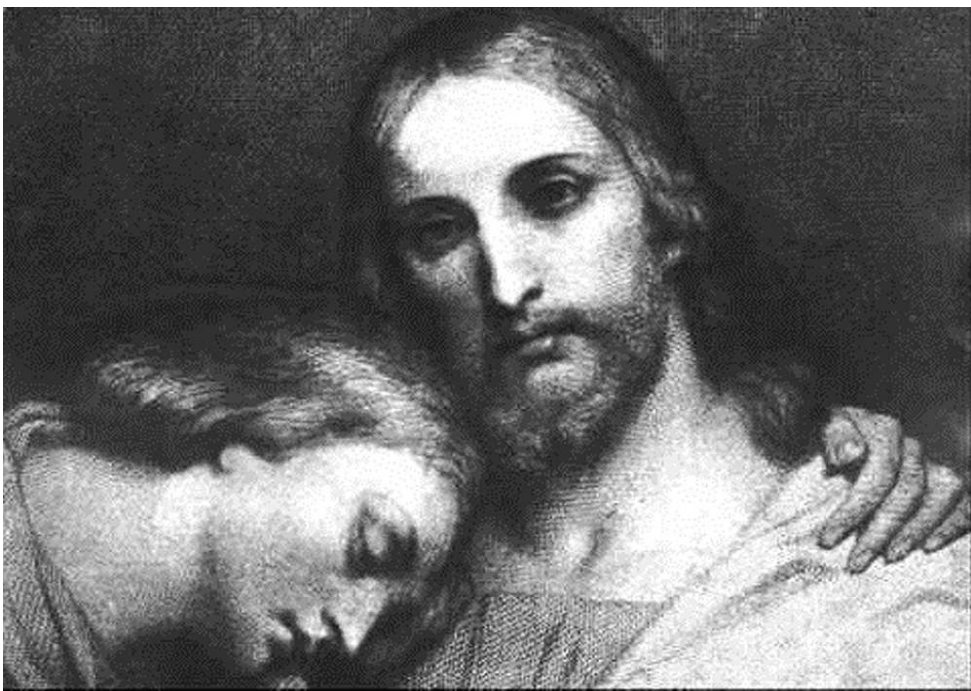


In punta di piedi

Mai senza conforto

Una capo scout della parrocchia lavora in ospedale. Mi ha riferito di un paziente malato di Covid. Quella persona aveva chiesto l'estrema unzione prima di entrare in terapia intensiva. Proprio in quel periodo, però, pure il cappellano era sottoposto a cure mediche e dall'ester-

no non era permessa la visita di sacerdoti. Così, vista l'urgenza della terapia, la persona è stata presto sedata e intubata senza ricevere alcun sacramento. C'era la speranza che potesse migliorare entro una settimana e invece il nome di quella persona è uscito dalla lista dei pazienti. È facile supporre che lui, come altri, non ce l'abbia fatta e resta il dispiacere che il suo ultimo desiderio non sia stato esaudito. In questo caso bisogna ribadire che l'amore di Dio supera i limiti delle nostre povere forze umane. Non c'è dubbio che chi, in cuor suo, esprime il desiderio autentico della compagnia di Gesù, avrà al proprio fianco il Signore Risorto. E anche chi eventualmente non avesse questo pensiero, avrà comunque la gioia di trovare la mano di un Padre che solleva, così come anche il buon ladrone e i due di Emmaus hanno sperimentato la presenza di Cristo nel momento della fatica. Il Vangelo garantisce che il buon pastore non lascia le sue pecore, neanche in mezzo alla "valle oscura". Le parole "resta con noi perché si fa sera" attraversano i secoli e valgono per ogni uomo che vedesse tramontare il sole sulla giornata della sua esistenza.





Lontano dagli occhi

di don Sandro Vigani

Negli anni il modo di percepire la morte è cambiato profondamente: da esperienza naturale che fa parte della vita, oggi è un pensiero da allontanare, ma così aumenta solo la paura

Era un tardo pomeriggio, in quel villaggio contadino dove l'acqua si attingeva ancora al pozzo e i campi si aravano con l'aratro tirato dai buoi, mentre mi portarono a far visita ad una persona che stava per morire. L'uomo, smagrito dalla malattia, era steso su un vecchio divano. Accanto a lui alcuni familiari recitavano sottovoce una litania di preghiere che somigliava ad un debole lamento. Notai sopra un comodino accostato al divano una candela accesa. Mi spiegarono dopo che quella candela, che rappresentava il cero del battesimo, veniva messa nelle mani della persona al momento della morte perché l'accompagnasse nel viaggio verso Dio. In quella terra si moriva ancora in casa, accompagnati dalle persone care, anche dai bambini. La morte e la vita si tenevano per mano, camminavano assieme. La morte faceva parte della vita, come un'esperienza difficile, ma anche consueta, naturale, che non fa paura. Anni fa scrissi un racconto dove immaginavo una società futura nella quale la morte sarebbe stata definitivamente nascosta agli occhi della gente. Gli anziani e quanti ormai si

sentivano vicini alla morte riunivano i propri cari in una grande festa, sistemavano le loro cose e poi si ritiravano in strutture chiamate "Case della gioia", inaccessibili agli altri, dove assumendo qualche pillola morivano dolcemente. Nessuno li vedeva morire, nessuno entrava in contatto con il corpo del defunto. La visione della morte era definitivamente bandita dalla vita di quella società: in un certo senso, la morte non esisteva più nell'immaginario della gente. Ci sarà mai una società fatta così? Non lo so, ma so per certo che la nostra società moderna cammina verso un mondo che cerca, invano, di dimenticare la morte e la nasconde sempre più agli occhi delle persone. I miei ricordi di bambino dei primi giorni di novembre - le feste dei Santi e dei Morti - sono legati all'odore dei ceri accesi tra le tombe del cimitero del paese, al colore intenso dei crisantemi, a quell'atmosfera carica del dolore e della dolcezza che sono propri della nostalgia, della memoria dei cari defunti. Mi pare di poter dire che un tempo la morte era vissuta come parte della vita, proprio come in

quel villaggio ancora antico, compagna di cammino molto più di oggi. Oggi il 'luogo' della malattia e della morte non è più la casa, ma l'ospedale e l'obitorio. Si muore nelle asettiche corsie degli ospedali, tra persone sconosciute. Il corpo defunto non viene più vegliato in casa, ma consegnato al freddo marmo o al frigorifero di un obitorio. La morte non esiste se non come definizione astratta di una tappa della vita: esiste l'uomo che muore. L'uomo con le proprie emozioni, gli affetti, i sentimenti, l'uomo che pensa, ama, odia, spera, ricorda, fa progetti, piange, ride, ha una famiglia, un lavoro, una vita sociale, una religione, una fede politica, una storia... L'uomo rimane tale anche nel momento ultimo della morte e anche dopo. Potremmo dire, quasi come slogan, che è sempre più necessario "sottrarre la morte all'ospedale e all'obitorio" per riconsegnarla alla persona, alle famiglie e alla società. Negare alla persona la possibilità di vivere quel momento in maniera veramente e pienamente umana, equivale a compiere nei suoi confronti un inammissibile atto di ingiustizia. Paradossalmente accade che il tentativo di negare la malattia e la morte, relegandole negli ospedali e negli obitori, provoca l'effetto opposto: impedisce all'uomo di conoscerle e di appropriarsene, vivendole come esperienze profondamente umane e di vincere la paura che esse generano.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



La memoria del bene

di Federica Causin

L'orrore fu possibile perché in pochi si opposero alle deportazioni: La Giornata della Memoria ci ricorda che le scelte di ciascuno fanno la differenza, nel bene e nel male

Svariate sono le iniziative, per la maggior parte on line, organizzate in tutta Italia, in occasione della Giornata della Memoria che si celebra il 27 gennaio. Ho scelto di soffermarmi in particolare su quelle rivolte ai giovani, perché credo che una riflessione sul valore della memoria e sull'importanza di ascoltare i testimoni e conoscere la storia possa rivelarsi feconda. Inizio ovviamente dalla nostra città, Venezia, per spostarmi poi a Milano. Dopo la posa di 15 pietre d'inciampo (lunedì 25 gennaio in streaming), davanti all'abitazione di alcuni veneziani deportati, nell'intento di restituire loro quell'identità di cui sono stati privati nei campi di sterminio, gli studenti delle scuole superiori assistono a uno spettacolo teatrale intitolato "Dal campo di calcio ad Auschwitz". È la storia di Arpad Weisz, uno degli allenatori più brillanti del calcio europeo, ebreo ungherese che, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali nel 1938, fu costretto a lasciare l'Italia e trovò la morte ad Auschwitz. Quello che colpisce nella sua storia e che, nonostante fosse idolatrato per i suoi successi sportivi e stimato dai colleghi, di fronte al suo allontanamento

forzato dall'Italia, nessuna delle persone che lo conoscevano si è mobilitata per lui. A teatro si svolge anche uno degli eventi organizzati a Milano. Si tratta de "Il memorioso, breve guida alla memoria del bene", una pièce basata sugli scritti di Gabriele Nissim, presidente dell'associazione Il Giardino dei Giusti, che proprio nel 2021 festeggia il decimo anniversario dalla prima rappresentazione. Leggendo il sottotitolo dello spettacolo, mi sono chiesta: cosa significa per noi oggi fare memoria del bene? Vuol dire ricordare che il bene è sempre possibile e che le scelte di ciascuno possono fare la differenza. Significa anche riconoscere e denunciare le ingiustizie e i soprusi, provare ad agire pensando "al plurale" con uno sguardo che va oltre l'"io" e si sofferma sul "noi". Credo che, riguardo a quest'ultima accezione, la presenza della senatrice a vita Liliana Segre in Senato per il voto di fiducia al governo sia stata davvero emblematica. Tornando allo spettacolo teatrale in scena a Milano, il protagonista è un conferenziere che racconta i Giusti ossia coloro che hanno rischiato per salvare una vita umana. Non hanno cambiato il corso

della Storia, ma hanno restituito la fiducia nell'uomo accendendo fiamme di speranza in uno dei momenti più bui per l'umanità. Il messaggio è che "ogni uomo può essere Giusto, perché nulla è più nobile che salvare una vita messa in pericolo da altri uomini". Nell'evento milanese trova spazio anche la testimonianza dell'onorevole Emanuele Fiano, che racconta l'esperienza del padre Nedo, sopravvissuto ad Auschwitz e recentemente scomparso. È inoltre ricordato Raphael Lemkin, l'intellettuale ebreo-polacco che ha coniato il termine "genocidio", oggi ancora drammaticamente attuale, seppur in contesti diversi. Come si legge nella motivazione della commemorazione "un concetto che mai nessuno aveva fino ad allora elaborato.(...) Con una battaglia straordinaria è riuscito a fare approvare una convenzione alle Nazioni Unite che richiama tutta l'umanità non solo a punire i carnefici, ma a prevenire sul nascere ogni nuova forma di genocidio nei confronti di qualsiasi popolo". Tante voci da ascoltare, tanti "incontri" che possono rafforzare la volontà d'impegnarci affinché il "mai più" di cui parlava Lemkin diventi possibile.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Lotta per sopravvivere

di Daniela Bonaventura

“Lotta per sopravvivere - La mia Resistenza non armata contro il nazifascismo” è un libro scritto dal miranese Luigi Baldan. Racconta l'orrore dei campi di concentramento e di come la solidarietà può germogliare nelle tenebre più profonde. La storia di Luigi Baldan (morto nel 2017) continua a vivere nel libro e grazie all'impegno del figlio - Sandro - che ne tiene viva la memoria ed è riuscito a far nascere una traduzione in francese.

Sandro, ci racconta la storia di suo papà?

"Papà era un marinaio, motorista della Regia Marina Militare Italiana che si trovava in servizio nel 1943 a Sebenico. L'8 settembre del 1943, venne fatto prigioniero dei tedeschi e venne mandato nel campo di lavoro nazista di Sackisch Kudowa in Polonia. Fu costretto a lavorare 12 ore al giorno, come “Schiavo di Hitler”, per l'industria bellica nazista. Ha compiuto numerosi atti di sabotaggio nelle fabbriche dove lavorava, all'insaputa dei tedeschi. Ha rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale di Salò voluta da Mussolini. Ha aiutato e sfamato, rischiando la propria vita di prigioniero, con le

poche risorse alimentari trovate nel campo, un gruppo di ragazze ebrae prigioniere anche loro nel campo, sempre maltrattate con disumanità dalle guardie delle SS naziste. Riuscì a fuggire e a ritornare in Italia nel luglio 1945. Nel 1951 ha scritto le sue memorie, che sono state pubblicate nel 2007 nel libro “Lotta per sopravvivere - La mia Resistenza non armata contro il nazifascismo”. Ha scritto questo libro per tramandare le sue esperienze, per non dimenticare e forse per rimuovere in parte le paure ed i traumi subiti”.

Il libro di suo padre è stato tradotto in francese ed ora pubblicato nel 2021. Ci racconti come è nato tutto ciò.

"Un incrocio di destini, settantacinque anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e la nascita di una amicizia fraterna tra i figli di due prigionieri nei lager nazisti. Dal loro incontro, nato casualmente nel 2015 su internet, si sono ritrovate due famiglie, una italiana e l'altra francese, che hanno visto i loro genitori uniti nella stessa sofferenza. La traduzione del libro in francese è stata fatta dalla professoressa parigina in Lettere, ora in pensione,

Ginette Mabile, che dopo un anno di lavoro, nel novembre 2016, l'ha donata a mio papà, quale segno di ringraziamento per aver aiutato sua madre e sua zia, prigioniere ebrae, a sopravvivere nel lager nazista. Il libro, rispetto all'edizione originale in italiano del 2007, è arricchito di nuove foto e documenti storici reperiti in 13 anni da parte mia. In Appendice, è stata inserita l'inedita storia del lager nazista in Polonia e delle ragazze ebrae scritta da me, frutto di una approfondita ricerca storica nonché di trascrizione di alcune testimonianze delle prigioniere”.

Come reagiscono le generazioni giovani, quando presenta il libro e racconta la storia di suo padre?

"C'è molto interesse e attenzione. Sono affascinati dalle storie di solidarietà e amicizia profonda che sono nate nei lager nazisti nonostante tutto il male che circondava quei luoghi. I ragazzi sono molto più maturi della nostra generazione ed hanno bisogno di esempi positivi, di persone che hanno fatte scelte legate al proprio cuore”.

Il libro di suo padre Luigi, tradotto in francese, viene presentato in questi giorni, giusto?

"Sì il 26 gennaio, in prossimità del “Giorno della Memoria” alle 18:30, con un webinar via Zoom organizzato dall'Alliance Francaise di Venezia, dal Consolato di Francia a Venezia, dalla Comunità Ebraica di Venezia, dall'Associazione Figli della Shoah e dalla traduttrice Ginette Mabile e da me. In collegamento anche i figli di alcune delle prigioniere ebrae”.

Il libro in francese “LUTTER POUR SURVIVRE - Ma Résistance non armée contre le Nazisme” è in vendita in Italia e Francia, o prenotabile su Amazon e altri portali e-commerce.





Dal cuore

L'incontro

I Magazzini

di Luciana Mazzer

"Magazzini San Giuseppe: ritiro e distribuzione mobili ed elementi d'arredo". Questa la sintetica esplicazione della specifica finalità benefica della realtà intitolata al falegname per eccellenza: padre putativo e custode fedele di Gesù. Annesso al magazzino, anche un "reparto" che raccoglie e distribuisce stoviglie di ogni genere, pentole, soprammobili, piccolo arredo. Per quanto riguarda i mobili, è possibile prenderne visione in essere: dall'armadio al pensile del bagno; può succedere che i mobili più voluminosi siano smontati, in questo caso la responsabile mostra sul suo smartphone agli eventuali "clienti" com'è il mobile scelto, da lei fotografato prima di essere smontato. La tecnica viene in aiuto, dati gli spazi limitati e la grande quantità di mobili donati. Non facile neppure per i volontari che provvedono a ritirare, smontare, scaricare dai camion, quindi esporre, quando possibile, i mobili donati negli spazi del magazzino. Per quanto viene chiesto a chi "acquista", anche chi percepisce il più modesto reddito può sentirsi e divenire arredatore dei propri spazi abitativi. Quando giunge la telefonata di donazione viene chiesta foto, piano di ritiro mobili e presenza o meno di ascensore. Può

infatti verificarsi il caso, come più volte avvenuto, di chi pensando di risparmiare quanto dovuto per il ritiro e trasporto in discarica decida di "donare" quanto mai potrebbe essere riutilizzato. I mobili, non di rado di pregio, vengono "acquistati" e per un piccolo contributo portati a casa del nuovo proprietari e nel caso rimontati. Fin prima della pandemia, molti dei mobili del Magazzino sono stati spediti in Moldavia, Romania, Bielorussia, dopo esser stati scelti da molte donne che nelle nostre città lavorano come badanti e che grazie a questa realtà benefica hanno potuto abbellire la casa lontana in cui vivono le loro famiglie. La generosità dei volontari è oltremodo ammirevole: il trasporto di una lavatrice, di un frigorifero o di un divano non è certamente cosa di poco conto. Questa, come le realtà benefiche di cui ho scritto nelle scorse settimane, sono e continuano ad essere grazie ad un numero di volontari che raggiunge le 400 persone. Non è lontano il giorno in cui tutte le realtà benefiche del Don Vecchi di Carpenedo troveranno collocazione ideale nella Cittadella della Solidarietà realizzata grazie alle numerosissime offerte di quanti hanno donato e donano, sicuri del buon fine perseguito di chi riceve.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Un bilancio dei Don Vecchi

In questo numero pare che ci siano quasi solo articoli tristi e invece no. Se uno è arrivato fin qui troverà qualche lieta notizia. Riguarda il bilancio umano dei Don Vecchi relativo all'anno 2020. Bisogna sapere che nei vari centri, dall'uno al sette, sono residenti circa 500 persone con un'età media di tutto rispetto: gli anziani hanno circa 82,5 anni in media. E pur avendo attraversato un periodo davvero duro nel quale le Rsa sono state messe alla prova, l'età media non è diminuita per decessi ma aumentata, a testimonianza che la vita, nei Centri, si dilata. Diciamo subito che addirittura 12 persone, in periodi diversi, hanno contratto il Virus ma ben 10 di loro sono anche guarite. Due sole non ce l'hanno fatta, avendo già altre gravi patologie in precedenza. Nell'anno 2020 i defunti, nei vari centri, sono stati in tutto 23, vale a dire meno del 5 per cento, quando invece ci sono state realtà per anziani dove ci sono stati purtroppo anche il 40% dei decessi. Per dare un dato abbastanza completo bisogna aggiungere che 14 persone (vale a dire il 2,7%) è stato trasferito in casa di riposo mentre 9 residenti (meno del 2%) sono rientrati nella propria famiglia. Magari qualcuno leggendo questi dati non vi troverà nulla di particolarmente gioioso. Se però si confronta questa situazione con quella di un normale gruppo di 500 persone con età media di quasi 83 anni, si scopre che non solo è un risultato sorprendente ma che, considerate le tante fragilità del caso, questi dati sono un vero e proprio miracolo. Grazie di cuore ai residenti, ai familiari e agli operatori per aver fatto l'impossibile contro il Virus. Cerchiamo di non mollare la presa ora, che sembra di vedere un po' di luce rispetto al passato.



Elogio della condivisione

di Nelio Fonte

Sharing, parola inglese che si sente circolare da un po' di tempo, è quella che meglio definisce il significato, il senso di "condivisione". Con-divisione: sembra un ossimoro, in realtà si riferisce e nasce da un concetto già presente nelle scuole filosofiche atenesi della Grecia Antica. Il termine sta a indicare la comunanza di vita, nonché la comunione di esperienze, sia altamente intellettuali che relative alla semplice quotidianità. Platone vedeva nella condivisione la possibilità di raggiungere la piena conoscenza e quindi la verità attraverso il trascorrere in compagnia dell'altro, fianco a fianco, di situazione in situazione, la propria esistenza. Per i fondamenti della Filosofia la condivisione aveva quindi una valenza formativa della persona nella relazione: non può esserci progressione individuale, in termini di percorso evolutivo, se non si sperimenta una condivisione intima di esperienze con l'altro. Ecco che la condivisione ci carica di autentica umanità ed in questo assomiglia molto all'empatia; ma attenzione, non è la stessa cosa, soprattutto per i loro diversi orientamenti. Della condivisione spesso diciamo di non poter fare a meno, ma poi in un attimo la tradiamo, non ne rispettiamo le regole; eppure quando c'è non fa bene

solo alla componente fisica del nostro essere, ma anche all'anima. Sono sempre più numerosi gli studi che evidenziano quanto la condivisione vera e profonda attivi ottimi benefici, se non effetti curativi e ci carichi di forza. Per merito della relazione che si instaura mediante la condivisione infatti, la chimica del nostro organismo si modifica in positivo: nel nostro cervello si attivano aree nuove e vengono secrete sostanze che favoriscono il benessere dell'intera persona. In effetti, nel rapporto del pensare e agire con l'altro, intravediamo il riflesso di noi stessi e lo "mettiamo a fuoco", incontrando così anche la nostra parte sconosciuta. E questo succede ancor meglio se la condivisione è autentica, sincera, onesta e fa scattare il senso di protezione, di complicità, d'intesa, di reciproca comprensione ed accettazione; ingredienti di un "cocktail" di serenità e di valore inestimabile, che può modificare radicalmente l'andamento e l'esito di un evento negativo, di un periodo doloroso, di un malessere persistente vissuto da qualsiasi persona. Non è un caso che recenti ricerche di Neurofisiologia abbiano dimostrato che, quando siamo malati, abbiamo più bisogno della vicinanza di persone che sono nella nostra stessa condizione: è proprio di

chi ci è "pari", infatti, accettarci così come siamo e saper creare insieme un luogo di dialogo. A questo punto viene da chiedersi: come facciamo a riconoscere questa condivisione che produce benessere? ...Non è difficile! Quando è vera, onesta e sincera è quella che si sviluppa anche nel silenzio, annullando a volte la necessità di parlare. Al contrario, se è falsa, superficiale o solo di facciata, la condivisione è come un virus nocivo che inficia la nostra salute, in quanto alimenta il terreno del malessere, facendo proliferare rancori, dipendenze sterili, aggressività trattenute per paura dell'abbandono. E allora quali sono i parametri comportamentali per individuare in tempi brevi ed utili i "negativi compagni di viaggio"? Sono quelli che ci invidiano e che si defilano quando siamo all'apice della nostra soddisfazione personale o professionale; ci vorrebbero diversi, sottoponendoci a critiche o ricattandoci affettivamente se non seguiamo i loro modelli di riferimento. Sono quelli che fanno a gara con noi e si beano delle loro vittorie e delle nostre sconfitte. Distinguere queste differenze diventa vitale: tanto una condivisione può togliere qualità e serenità se è forzata e falsa, tanto ci può essere funzionale nella vita e dare felicità se è vera.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'arca dell'Alleanza

di Adriana Cercato

Uno dei manufatti più affascinanti della religione cristiana ed ebraica è senza dubbio l'Arca dell'Alleanza, ovvero una cassa di legno d'acacia, utilizzata per custodire le Tavole della Legge consegnate da Dio a Mosè sul monte Sinai. Essa costituiva il segno visibile della presenza divina in mezzo al popolo di Israele. L'Arca è descritta dettagliatamente nel libro dell'Esodo (25,10-22; 37,1-9): era a forma di parallelepipedo, con un coperchio d'oro puro. Nel Libro dell'Esodo l'Arca viene rappresentata come una cassa in legno d'acacia rivestita d'oro, con due statue di cherubini poste sul coperchio. Da essa scaturivano aloni di luce e lampi divini, che colpivano chiunque vi si avvicinasse, e avrebbe permesso a Mosè di parlare direttamente con Dio. Jahvè stesso diede indicazioni per la sua costruzione: *“Faranno dunque un'arca di legno d'acacia; la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo, la sua larghezza di un cubito e mezzo e la sua altezza di un cubito e mezzo. La rivestirai d'oro puro; la rivestirai così, sia dentro che fuori; le farai al di sopra una ghirlanda d'oro, che giri intorno. Fonderai per essa quattro anelli d'oro, che metterai ai suoi*

quattro piedi: due anelli da un lato e due anelli dall'altro lato. Farai anche delle stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Farai passare le stanghe negli anelli ai lati dell'arca, perché servono a portarla. Le stanghe rimarranno negli anelli dell'arca e non ne saranno sfilate. Poi metterai nell'arca la testimonianza che ti darò. Farai anche un propiziatorio d'oro puro; la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo e la sua larghezza di un cubito e mezzo. Farai due cherubini d'oro; li farai lavorati al martello, alle due estremità del propiziatorio; fa' un cherubino per una delle estremità e un cherubino per l'altra; farete in modo che questi cherubini escano dal propiziatorio alle due estremità. I cherubini avranno le ali spiegate in alto, in modo da coprire il propiziatorio con le loro ali; avranno la faccia rivolta l'uno verso l'altro; le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Metterai il propiziatorio in alto, sopra l'arca, e nell'arca metterai la testimonianza che ti darò. Lì io mi incontrerò con te; dal propiziatorio, fra i due cherubini che sono sull'arca della testimonianza, ti comunicherò tutti gli ordini che avrò da darti per i figli d'Israele”.

Oggi l'Arca sarebbe conservata ad Axum, nel Nord dell'Etiopia, e precisamente nella chiesa di Nostra Signora Maria di Sion. Ma nessuno può dirlo con certezza. La cattedrale che la custodisce, infatti, è sorvegliata da un sacerdote, che ha l'ordine di non lasciare la cappella dove si trova il manufatto per nessuna ragione al mondo e di non lasciar accedere nessuno. Ma come sarebbe finita in Africa? Il mito prende spunto dal testo sacro etiope Kebrà Nagast, secondo il quale Re Salomone l'avrebbe donata a Menelik I, il figlio avuto dalla regina di Saba, leggendaria fondatrice dell'Etiopia. Nel 2009 l'allora patriarca della Chiesa ortodossa etiopica, Abuna Paulos, dichiarò che l'Arca dell'Alleanza “si trova da tremila anni in Etiopia, e con la volontà di Dio continuerà ad essere lì”. In realtà molti dubitano del fatto che l'Arca dell'Alleanza esista ancora e la versione fornita dai religiosi copti non convince la scienza, anche perché - se fosse come essi dicono - potrebbe essere sufficiente un solo guardiano, quando per qualsiasi altro monumento, storico o religioso che sia, di norma si stanziavano squadre intere di uomini a salvaguardia della loro incolumità?



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Marta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia del defunto Nicolò ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Luigi e Giuseppe.

La figlia dei coniugi Annamaria Brandolisio e Ferdinando Tracanzan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria e suffragio dei suoi amati genitori.

La signora Anna Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi genitori: Antonia e Pasquale.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Antonio e Vanda.

Le due figlie della defunta Luisa Novo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I familiari della defunta Jole hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I familiari della defunta Ada hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare la loro cara congiunta.

Il signor Venzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Elisa, sua moglie.

I familiari della defunta Anna Maria Vangelista hanno

sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il fratello del defunto Enrico Molin Pradel ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

I familiari della defunta Silvana hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari a € 120, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria del defunto Battista.

Il geometra Giorgio Franzo ha sottoscritto 42 azioni, pari a € 2.100.

I signori Paolo Biscaro e Carla Cortese hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Le due sorelle Zorzutti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro genitori Antonietta e Orlando.

Il marito della defunta Annamaria Cremasco ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della sua cara consorte.

Il fratello della defunta Rina Pollana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara e buona sorella.

La moglie e i figli del defunto Goffredo Patregnani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Marco Doria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre Giulio e dei defunti della famiglia Toso.

La signora Alessandra Fantini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua sorella Stefania e di Nicola suo marito.

Il nipote della defunta Amabile ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della nonna e dei defunti delle famiglie Schiavon, Barbiero, Dal Ri e Giuliano.

La signora Eliana Bettiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti delle famiglie: Bettiolo, Besek, Sponza e Fardin.

I due figli della defunta Maria Basciano Pomiatto hanno sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria della loro madre.

Il figlio della defunta Clara Berton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

La moglie del defunto Giuseppe ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



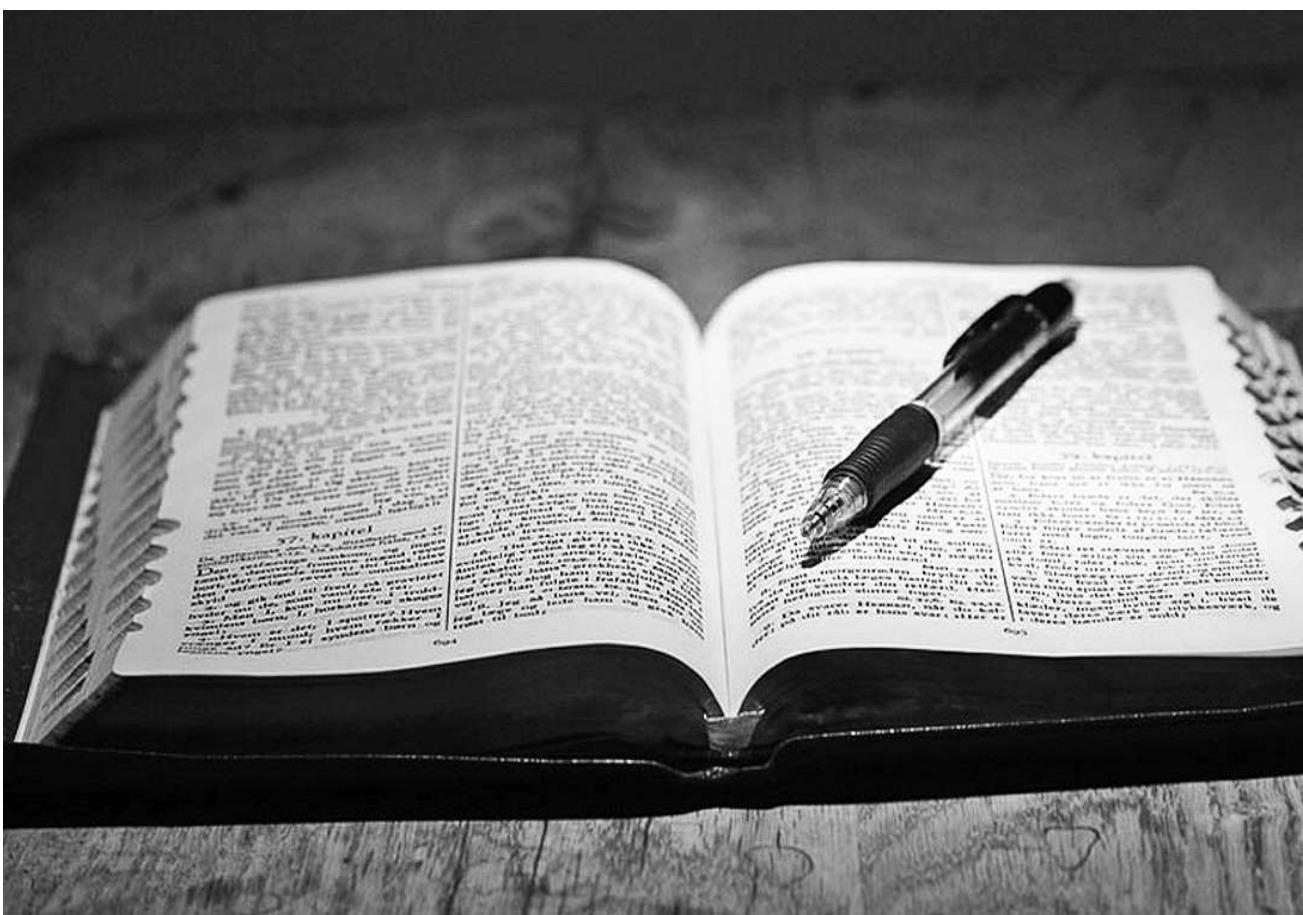
Bibbia, Parola di Dio

di don Fausto Bonini

Chi ha partecipato alla Messa domenica scorsa avrà sentito parlare di una Giornata dedicata alla Parola di Dio. L'intento era quello di portare a consapevolezza l'importanza dell'incontro con la Parola di Dio nella vita cristiana personale e comunitaria. Sembra una cosa ovvia, ma non lo è affatto. C'è una Parola di Dio che si è fatta "carne" in Gesù di Nazaret e questo è stato il centro delle liturgie natalizie. Ma c'è anche una Parola di Dio che si è fatta parola di uomini e che è contenuta in un libro particolare che si chiama "Bibbia". Parola greca che significa "libri", al plurale, perché contiene ben 73 piccoli libri, 46 dei quali fanno parte dell'Antico Testamento, che raccontano l'ingresso di Dio nella storia dell'umanità e poi del popolo ebraico in particolare, e 27 che fanno parte del Nuovo Testamento che ci riguarda più da vicino e che contiene anche i Vange-

li, meglio gli ev-angeli, una parola greca che significa "buona notizia". Purtroppo la Bibbia è ancora un libro poco frequentato. Contiene la Parola di Dio, ma non siamo ancora sufficientemente consapevoli del grande dono. Pensate che nel passato era un libro proibito alla lettura diretta. Martin Lutero venne cacciato dalla Chiesa perché sosteneva che quella parola andava tradotta nelle varie lingue parlate dalla gente. A Venezia venne stampata nel 1471, prima ancora che Lutero ne parlasse, la prima traduzione della Bibbia in lingua italiana. Un onore per noi. E venne finalmente il Concilio Vaticano secondo che ci ricordò in modo esplicito che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", come sosteneva San Girolamo. Ma dalla storia passiamo al presente. Al nostro presente. Voi che mi leggete avete una Bibbia? Non quelle edizioni da scaffale di

biblioteca, magari ereditate da qualche parente, ma una Bibbia vostra, personale. Seconda domanda. Quella Bibbia la utilizzate, la leggete con frequenza, è consumata, segnata dall'uso, sottolineata nelle sue parti più importanti? Dedicare una domenica a questo tema significa portare a consapevolezza l'importanza di quanto è scritto in quel libro per la nostra vita cristiana. È Dio che ci parla, è Dio che ci insegna le strade da percorrere. Ci insegna soprattutto a metterci in strada e seguire il maestro Gesù per imparare a pensare come lui pensava, a dire quello che lui diceva, a fare quello che lui faceva. Nella Bibbia, ma soprattutto nei Vangeli, c'è la risposta a tutto questo. Sarebbe sciocco dirsi "cristiani" e non conoscere direttamente che cosa Gesù Cristo ha detto e ha fatto e che cosa ha ordinato di fare ai suoi discepoli.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.